

THE MISSING LINKS

Il presente e il passato della parapsicologia e delle aree connesse

5 - giugno 2011

--- ~ ~ ---

Segnalazioni pag. 1

L'histoire de "Rosalie", par Michel Granger pag. 3

Discorso sul metodo... di Ernesto Bozzano,

di Luca Gasperini pag. 9

Le origini del poltergeist. 1. Storia di una parola

di Massimo Biondi..... pag. 18



Pubblicazioni di autori italiani su riviste internazionali: uscite recenti.

1. Tressoldi PE (2011) Extraordinary claims require extraordinary evidence: the case of non-local perception, a classical and Bayesian review of evidences. *Frontiers in Psychology* 2: 117 (5 pagg).
2. Agrillo, C. (2011) Near-Death Experience: Out-of-body and out-of-brain? *Review of General Psychology* 15: 1-10.
3. Giuditta, A. (2010) The 1907 psychokinetic experiments by Professor Filippo Bottazzi. *Journal of Scientific Exploration* 24: 495-512.
4. Corazza, O. (2010) Exploring space consciousness & other dissociative experiences: A Japanese perspective. *Journal of Consciousness Studies* 17: 173-190.

SEGNALAZIONI

McCorristine, S. (2011) William Fletcher Barrett, Spiritualism, and Psychical Research in Edwardian Dublin. *Estudios Irlandeses* n. 6: 39-53.

Sono stati pubblicati negli ultimi decenni pochi ma approfonditi studi sull'attività intellettuale e sull'opera scientifica di William Fletcher Barrett, fisico dell'università di Berlino, più noto come motore primo per la costituzione della Society for Psychical Research (SPR) inglese e della corrispondente branca americana (Inglis, 1988-8; Gauld, 2004; Noakes, 2004). Oltre a queste abilità organizzative, a Barrett va riconosciuto il merito di aver affrontato per primo, o tra i primi, con perseveranza e metodo questioni quali i poltergeist, la raddomanzia, le visioni dei morenti. Questo nuovo studio si focalizza ora sull'impegno, durato poco più di sei anni, di Barrett a favore della creazione di una branca irlandese della SPR nella città di Dublino. Nel testo non soltanto sono ripercorsi gli interessi e le principali attività svolte, ma viene presentata una lista abbastanza completa di tutti i componenti più rilevanti di quella Società. L'articolo è ricco di informazioni nuove e inedite.

Gauld, A. (2004) Barrett, Sir William Fletcher (1844–1925). *Oxford Dictionary of National Biography*. <http://www.oxforddnb.com>

Inglis, B. (1988-9) Sir William Barrett (1844-1925). *Journal of the Society for Psychical Research* 50: 16-24.

Noakes, R. (2004) The "bridge which is between physical and psychical research": William Fletcher Barrett, sensitive flames, and Spiritualism. *History of Science* 13: 419-464.

Cardena, E., Alvarado C.S. (2011) Altered consciousness from the age of Enlightenment through mid-twentieth century. In: E. Cardena and M. Winkelman (Eds.) *Altering Consciousness: Multidisciplinary Perspectives: Vol. 1: History, Culture and the Humanities*. Praeger, Santa Barbara (CA): 89-112.

Circa 40 autori, per un'opera in due volume (14 capitoli nel primo, 16 nel secondo) interamente dedicata agli stati modificati di coscienza, visti da prospettive biologiche, psicologiche, culturali e storiche. Il capitolo di Cardena e Alvarado si inserisce in quest'ultimo ambito (al quale appartengono anche una discussione sui metodi usati nell'antichità per indurre l'alterazione di coscienza e un panorama storico sul "fenomeno" della possessione) ed esamina lo sviluppo del mesmerismo, della concettualizzazione del sonnambulismo, e dell'affermarsi della medianità, fino a giungere a delineare con pochi cenni l'evoluzione di questi concetti nei primi decenni del Novecento. Gli autori mostrano la stretta continuità e i reciproci rapporti tra questi diversi temi, che rappresentano le più recenti forme assunte dalla presenza fattuale e culturale degli stati alterati di coscienza nella storia dell'umanità.

Pasricha, S.K. (2011) Do attitudes of families concerned influence features of children who claim to remember previous lives? *Indian Journal of Psychiatry* 53: 21-24.

Dall'abstract originale: Finora sono stati studiati 2600 bambini (soggetti) con asseriti ricordi di vite precedenti, originari sia di culture nelle quali è presente la credenza nella reincarnazione sia di ambienti nei quali tale credenza è sconosciuta. Scopo dello studio presente era verificare quali siano in questi casi gli atteggiamenti dei genitori dei soggetti interessati, i comportamenti delle famiglie delle persone decedute della cui identità parlano quei bambini, e le reazioni degli altri (estranei) a simili vicende. Sono stati presi in considerazione i dati noti riguardanti alcune centinaia di episodi analizzati personalmente dall'autrice dello studio, con il risultato di riscontrare vari tipi di atteggiamento nelle madri dei soggetti (incoraggiamento ai piccoli, 21%; neutro o tollerante, 51%; di contrasto attivo alle affermazioni dei figli, 28%), un alto livello di accettazione delle affermazioni dei "reincarnati" tra le famiglie delle persone defunte, e una mediocre attenzione (58%) a questi casi da parte degli estranei. Una valutazione complessiva del problema porta l'autrice a concludere che se «l'atteggiamento positivo dei genitori può facilitare la manifestazione dei ricordi, quello delle persone comunque coinvolte dal fatto non sembra alterare le caratteristiche con cui si sviluppano questi casi».

Fenwick, P., Brayne, S. (2011) End-of-life Experiences: Reaching out for compassion, communication, and connection—Meaning of deathbed visions and coincidences. *American Journal of Hospice & Palliative Medicine* 28: 7-15.

Dall'abstract originale: Molto è stato scritto sulle necessità spirituali dei morenti, ma un gran numero di medici e di infermieri ancora trova l'argomento troppo difficile per poterlo affrontare. Questi professionisti mancano delle competenze o di risorse personali per accettare o discutere con gli assistiti di quel che significa morire. Le ricerche condotte dagli autori in merito alle esperienze terminali (ELE, *End of Life Experiences*) suggeriscono che le visioni al letto di morte e le "coincidenze al letto di morte" sono relativamente frequenti e che il processo della morte sembra implicare la comparsa istintiva di una necessità di "connessioni" e di "significati" spirituali. Se questo è vero, occorre che chi assiste i morenti aumenti le proprie capacità di comprensione e compassione.

Williams Kelly, E., Arcangel, D. (2011) An investigation of mediums who claim to give information about deceased persons. *Journal of Nervous and Mental Diseases* 199: 11-17.

Dall'abstract originale: L'articolo riferisce gli elementi di due studi che sono stati condotti sui responsi forniti da alcuni medium in merito a precisi "consultanti", secondo la modalità di *proxy sitting*. Nel primo studio i risultati non sono stati significativi, ma nel secondo, di più ampie dimensioni, la significatività statistica a favore di una corretta identificazione dei consultanti è stata molto alta ($p = 0,0001$).



Paranthropology, Journal of anthropological approaches to the paranormal. Sommario del n. 1 vol. 2, gennaio 2011.

The history of survival research, *Michael Tymn* – Towards a social history of spiritualism in Bristol, *Jack Hunter* – Candomblé, Umbanda, and Kardecismo. Mediums in Recife, Brazil, *Stanley Krippner* – A trance mediumship demonstration in Singapore, *Fabian Graham* – Images of a South Indian Theyyam performance, *David Luke* – In possession of my senses? Reflections from social science on engaging with the otherworldly, *Sara Mackian* – The art of the medium: Encounters with the past in the boundless unknown, *Alysa Braceau* – Selections from the revenant archives, *Kristen Gallerneaux Brooks* – Report of a physical mediumship séance, *Jon Mees* – Clairvoyance, class and convention, *Sophie Louise Drennan* – Experiences with spiritualism, *Michael Evans* – The science and struggle of psi research, *Callum E.*

Cooper – Mediumship, spirit possession and our understanding of reality, *Kim McCaul* – Pragmatics and intention in automatic writing compositions: The Chico Xavier case, *Ademir Xavier* – The autonomy and morphology of the Felix Experimental Group's ectoplasm, *Jochen Soederling* – The disparity of standards of care: for spirit mediumship as a permissible behavioral health care profession, *August Goforth*.

Paranthropology, Journal of anthropological approaches to the paranormal. Sommario del n. 2 vol 2, aprile 2011.

Adventures in a Yorkshire landscape, *Andy Roberts* – Connecting, diverging and reconnecting: Putting the psi back in psychedelic research, *David Luke* – Mushroom dream ceremony: A sorcerer's apprentice guided to the unknown, *Alysa Braceau* – The pineal gland: Psychic and psychedelic powerhouse, *Serena Roney-Dougal* – Psi and psychedelics: One episode of many, *Jean Millay* – Out-of-Body experience: The dentist and nitrous oxide, *Mark A. Schroll* – Psychedelics & spirituality, *Peter Barrett* – In memory of Stan Gooch (1932-2010), *Robert M. Schoch & Oana R. Ghiocel*.



L'HISTOIRE DE « ROSALIE »

MICHEL GRANGER

C'est le 15 décembre 1937 que, selon H. Price, il fut le témoin du « plus remarquable cas de matérialisation qu'il eut jamais à voir ». Il raconte par le menu cette extraordinaire expérience qu'il aime à comparer à celle de W. Crookes avec K. King, sauf que lui n'eut pas la permission de prendre des photos.

Un matin, une femme, Mrs X., lui téléphona à son bureau, ayant appris qu'il était un amateur de maisons hantées : elle lui garantissait justement de voir un fantôme s'il voulait bien se rendre chez elle, dans la banlieue sud-londonienne ; un fantôme en la personne d'une petite fille/esprit, connue sous le nom de « Rosalie », qui se matérialisait chaque mercredi, en présence de sa mère, Madame Z., une Française d'origine, laquelle, infirmière, avait perdu son mari anglais à la guerre en 1916 et, plus tard, en 1921, sa fille de six ans emportée par la diphtérie. Madame Z. s'était tournée vers le spiritisme après avoir entendu, une nuit de 1925, la voix de sa fille qui l'appelait, puis l'avoir aperçue dans le noir, au pied de son lit. Ayant raconté cela à ses amis Mr & Mrs X., ceux-ci, bien que non spirites, organisèrent quelques séances afin d'encourager les visites de « Rosalie » et, au printemps 1929, la petite commença à apparaître physiquement de façon régulière dans le noir complet, tout d'abord ; puis, elle accepta un peu de lumière et des plaques éclairantes. Progressivement, elle se mit à parler, tout d'abord disant seulement « yes » ou « no » mais, maintenant, elle peut former une courte phrase. Mrs X. invitait H. Price à se joindre au cercle familial un prochain mercredi pour vérifier tout cela, étant certaine qu'il ne manquerait d'être convaincu.

H. Price accepta les conditions demandées, à savoir essentiellement la promesse de ne pas révéler l'adresse de la maison, ni les noms des occupants, ni ceux des membres du cercle, et de rester passif : ne pas toucher la matérialisation sans autorisation, ne pas introduire de torche... La mère de « Rosalie » qui assistait à chaque séance était terrifiée que sa fille puisse pâtir tant soit peu de la présence du chercheur psychique. En contrepartie, toute latitude était donnée à H. Price pour contrôler l'expérience, ce qu'il ne manqua de faire avec le zèle dont il était coutumier.

Il décrit vaguement la maison à double façade. Et rapporte la complaisance des occupants à ce qu'il s'assure, par un examen minutieux, que personne ne pouvait se cacher dans la pièce, que, par ses soins, toutes les issues, portes et fenêtres, étaient sécurisées avec du ruban marqué de son paraphe, que les tableaux accrochés aux murs ne dissimulaient pas des panneaux donnant à l'extérieur. Une cheminée fut même colmatée et le sol saupoudré de farine. Tout le mobilier et les accessoires superflus furent aussi évacués de la pièce à sa demande.

Quant aux participants, Mt et Mrs X., les propriétaires des lieux, leur fille âgée de 16 ans, et son ami Jim, employé de banque et « Madame » Z., la mère de « Rosalie », ils passèrent tous aux mains du contrôleur, sauf les dessous de ces dames ainsi que l'interdisait la bienséance, mais H. Price obtint le droit de s'installer entre elles. Ms X. accepta de montrer qu'elle n'avait sous sa robe qu'une tenue noire collante de gymnastique !

A 9 h 10, la séance commença dans la plus totale

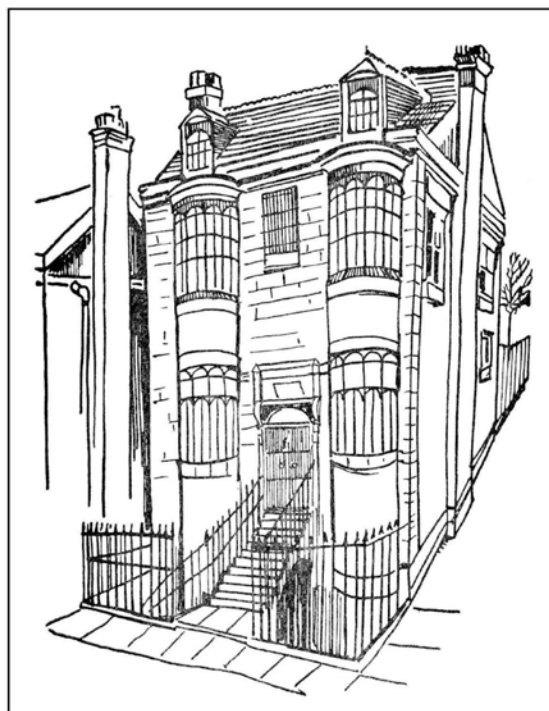


Image 1 - Dessin de la maison selon D. Cohen.

obscurité. Quatre plaques lumineuses activées à la lumière électrique avaient été disposées sur le sol, à côté de « Madame » Z., Mrs X., le jeune ami et H. Price, face éclairante tournée en bas. Ni chants ni prières, mais un doux bavardage qui dura vingt minutes. Mr X. alla alors allumer un petit poste de radio et la légère lumière permit à H. Price de voir tout le monde, y compris « Madame » Z. qui pleurait. L'homme au bout de cinq minutes arrêta la musique, regagna son siège...

C'est à ce moment que H. Price entendit « Madame » Z. chuchoter doucement à plusieurs reprises : « Rosalie ! ». « Rosalie ! » ; vingt minutes s'écoulèrent. Il perçut alors les sanglots étouffés de « Madame » Z. Quand dix heures sonnèrent, « Madame » Z. eut une autre crise de sanglots et dit quelque chose comme : « ma chérie ». « Mrs X. s'inclina vers moi et me dit : " Rosalie est là, ne parlez pas ! ". A ce moment, je réalisai qu'il y avait quelque chose à côté de moi. La sensation en était olfactive. Chacun était silencieux. Seule perceptible, l'émotion de la mère. Le bruit suivant que je perçus fut une sorte de frottement de pied à ma gauche tandis que je me sentais toucher sur le dos de la main gauche que j'avais posée sur mon genou. C'était doux et un peu chaud... ».

Après quelques minutes, Mrs X. demanda à la mère si H. Price pouvait toucher la matérialisation. Permission fut donnée et ainsi décrit-il, « un contact avec la forme nue d'une petite fille, âgée d'environ six ans ». Il passe sa main sur la partie supérieure de sa poitrine jusqu'au cou et sur les mâchoires (sa taille est d'environ 1,20 m). « Sa chair est douce et chaude bien qu'un peu moins que la normale. J'entends distinctement sa respiration. Ma main se promène sur ses cuisses, son dos et ses fesses, descend le long de ses jambes jusqu'à ses pieds. Elle est tout à fait normale : je sens ses cheveux, longs et doux. Il n'y a pas de mots pour exprimer ce que je ressens à l'apparition de cette forme devant moi. Un suprême intérêt scientifique en même temps qu'un sentiment d'absolue incrédulité ! Je ne m'attendais pas à quelque chose de si merveilleux ! Si c'est un esprit, alors il n'y a pas de différence entre un esprit et un être humain ». H. Price lui prend le pouls...

Pris de doute, il demande à Ms X. et au jeune homme de parler afin de bien prouver qu'ils sont toujours sur leurs sièges respectifs, ce qu'ils font. Il sollicite la permission de prendre une plaque lumineuse et l'obtient mais à condition que les deux plaques, tenues par lui et Mrs X., commencent à éclairer les pieds et remontent ensuite. « Je peux voir la texture de la peau qui me paraît être sans défaut. Son visage est très pâle, ses yeux

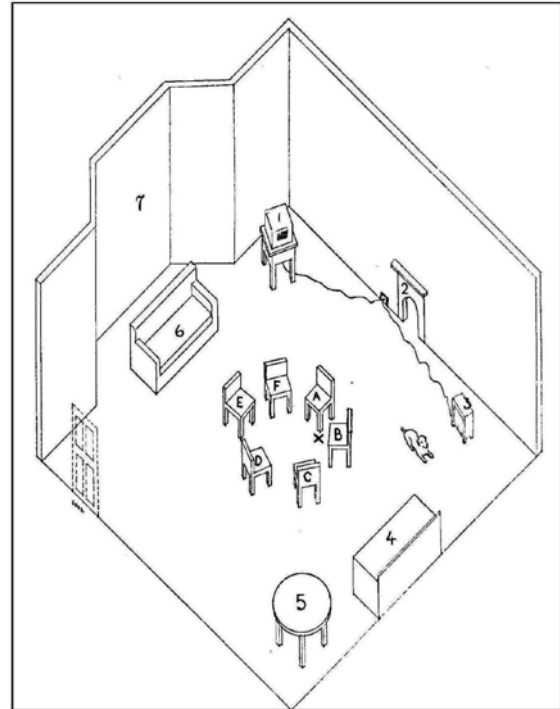


Image 2 - Disposition de la salle: 1 : radio ; 2 : cheminée ; 3 : chauffage électrique ; 4 : buffet ; 5 : table ; 6 : canapé ; 7 : fenêtre avec rideau ; croix où apparut Rosalie. A, B, C, D, E, F : places des assistants : H. Price en A, Mme Z en B, Miss X en C, le fils Jim en D, Mr X en E, Mrs X en F.



Image 3 - « Rosalie? » selon Cohen.

semblent bleu foncé avec une lueur d'intelligence. Ses lèvres sont closes, gardant l'expression ». Ses cheveux tombent sur ses épaules... Vite, l'examen va s'interrompre, mais H. Price demande une dernière faveur : poser quelques questions à Rosalie !

« Où vivez-vous ? Qu'est-ce que vous faites là ? Jouez-vous avec d'autres enfants ? Avez vous des jouets ? Des animaux de compagnie ? » H. Price n'a pas besoin de préciser qu'il n'a pas préparé cet interrogatoire. Mais il n'obtient pas de réponse. « Elle ne semble pas me comprendre », déplore-t-il. « Rosalie, aimez vous votre maman ? » Et là, il observe un changement dans son regard et elle susurre: « Oui » ! « Madame Z. pousse un cri et étreint sa fille sur son sein. Mrs X. demande de replacer les plaques au sol. Toutes les femmes du cercle crient. Je me sens moi même gagné par l'émotion avec une scène si pathétique ».

Quinze minutes plus tard, Rosalie est partie. H. Price entend sonner onze heures. La séance est terminée. Les lumières sont rallumées. Il examine ses scellés : intacts. La farine au sol ne porte aucune marque suspecte. « Même le chien Airedale est encore endormi devant un des radiateurs électriques ». Les abords de la maison sont eux aussi vérifiés. A minuit, H. Price prend congé de ses hôtes...

Je rappelle ici que le témoin n'est pas quelque personnage endeuillé éploré prêt à tout gober mais le plus redoutable des « chasseurs de fantômes » ! A-t-il été la victime d'une mystification « élaborée », avoue-t-il s'être demandé une fois couché? S'il avait assisté à pareille matérialisation dans son laboratoire, précise-t-il, « je n'aurais pas hésité à proclamer au monde incrédule que la survie après la mort est prouvée ». Hélas, Mme Z. ne lui accordera pas la chance de renouveler cette soirée historique en son laboratoire, avec d'autres témoins. Toujours la peur que « Rosalie » s'effraie et ne revienne pas ! Il regrettera toujours de ne pas avoir pensé aux empreintes digitales. « Qui était le médium », s'interroge-t-il ? Mme Z. rejette l'hypothèse qu'elle puisse l'être. « Apparemment, il n'y avait pas de médium », conclut-il.

H. Price publiera son expérience seulement en 1939 sans soulever le moindre commentaire et on en resta là... jusqu'à huit ans après sa mort.

En fait H. Price ne voulait pas parler de cette histoire tant sa perplexité était grande suite à cette séance réussie. Mrs K. M. Goldney témoigna de « son profond trouble confinant presque à l'affolement » et Richard Lambert (1894-1981), ancien éditeur de « The Listener », le décrivit « déconcerté et frustré ». Selon ce dernier, l'expérience de Rosalie acculait Price au dilemme désespéré suivant : soit, comme archisceptique, il devait admettre qu'il avait été pris dans une fraude évidente, soit, l'archisceptique qu'il était devait ravaler les mots qu'il avait utilisés si souvent et catégoriquement durant sa carrière contre le spiritisme. « Il aurait voulu ne faire ni l'un ni l'autre mais tenter d'oublier. »

On sait que Price aurait voulu, avant de faire état de son expérience d'une matérialisation, assister à d'autres séances au même endroit, amenant avec lui d'autres observateurs (tel que Lambert). Mais il ne lui fut pas permis de le faire.

Il aurait inclus son chapitre sur Rosalie dans son livre *Fifty Years of Psychical Research* sous la pression de son éditeur.

Ce ne fut pas l'avis de MM. Dingwall et Hall qui, en 1958,¹ orchestrèrent à titre posthume, (ils auraient pu le faire plus tôt, car ils n'apportent aucun élément nouveau à l'affaire), une campagne contre Price, l'accusant d'avoir inventé de toutes pièces ce compte-rendu de séance. Selon eux, la séance avec « Rosalie » n'a jamais eu lieu du tout ! H. Price a voulu se faire de la publicité ! Ils étayaient leurs soupçons seulement sur le fait de leur propre incapacité à localiser la maison où s'était tenue la fameuse séance (Price en disait avoir supprimé les détails selon les souhaits de ses hôtes).

Or, cette thèse fut démolie par la découverte, dans les archives de Price stockées à l'université de Londres, d'une copie de la lettre envoyée à la propriétaire de la maison, confirmant sa visite. Mais

¹ Dingwall, E.J. & Hall, T. H., *Four Modern Ghosts*, Duckworth, Londres, 1988.

le nom mentionné ne permit pas de remonter, grâce à l'annuaire téléphonique de 1937, à une maison correspondant exactement à la description de Price dans le sud de Londres.

Celle qui s'en rapprochait le plus, située dans Wickham Road, Bockley, révéla une famille dont les survivants de l'époque nièrent toute implication dans cette affaire.

En 1965, D. Cohen, Président de la SPR de Manchester, publia un livre² consacré en entier au cas

² David Cohen, auteur de : *Price and his Spirit Child*, Regency Press, Londres, 1965. C'est dans ce livre que l'on trouve cette photo (Image 3) en frontispice légendée « ROSALIE ? » avec renvoi à la « source des illustrations » en fin d'ouvrage où l'auteur use de ce passage sibyllin pour justifier la présence de cette photo d'un enfant apparaissant dans un cristal pour illustrer le cas « Rosalie » : « Jusqu'à ce que Mr P. Underwood, feuilletant les pages du livre de F. W. Warrick, s'arrêtât à la page 227 où il y a l'image d'un enfant dans le cristal... ce n'était pas " Rosalie " mais ça lui ressemblait. » J'ai voulu en savoir un peu plus...



Image 5 - Visage de fillette dans le cristal selon Warrick (1939). Page 277.

N. Fowler & CO. à Londres; et ce, page 112 (et non 122 comme l'indique Cohen). La même photo que celle de Cohen (Image 3) mais inversée ; elle est notée chez Coates (Londres) : « image psychique de visage de fillette dans le cristal qui est hors mise au point » (de l'appareil qui a servi à la photographie).

A partir des indications données par Coates (lettre du lieutenant-colonel londonien E. R. Johnson du 16 décembre 1920 contant ses expériences avec Richard Boursnell en 1908), on apprend qu'elle a été obtenue sous des test-conditions (conditions sûres?) sur une de ses propres plaques mais avec le vieil appareil photo de Boursnell placé si près qu'elle est floue. Le lieutenant-colonel Johnson y reconnaît même une peinture d'artiste de l'école de Sir Thomas Lawrence du début du siècle.



Warrick, qui voit les deux photos identiques malgré les réflexions lumineuses du cristal (*sic*), en attribue la paternité antérieure en 1905 à Henry Blackwell opérant avec le même expérimentateur ; Mr Boursnell aurait aperçu le visage dans le cristal que tenait Blackwell dans ses mains et ce dernier lui aurait demandé de la photographeur. Le résultat obtenu est montré sur l'image 5 avec l'annotation manuscrite de M. Blackwell en bas.

Une remarque, en marge de cette affaire : on trouve dans le livre de Coates (1922), et reproduit dans Warrick, quelque chose qui me paraît intéressant à noter : M. Blackwell venait voir Boursnell pour obtenir des images psychiques de sa petite nièce défunte. Or, celle-ci, photographiée avant sa mort, ressemble étrangement plus à la photo du visage d'enfant obtenu par le colonel Johnson (image 6) que celle de Blackwell (image 5). Un détail, certes, mais qui amène à s'interroger sur le fait que l'une plutôt que l'autre a été choisie pour illustrer le visage de Rosalie. De toute façon, que ce soit l'une ou l'autre photo, ce ne peut pas être Rosalie puisque la séance de H. Price date de 1937 !

Image 7 - La nièce de M. Blackwell vivante à l'âge de 4 ans en 1902.



Image 6 - Visage de fillette dans le cristal selon Colonel E. R. Johnson et Coates et selon Cohen renversée.

« Rosalie » incluant des documents et des correspondances provenant des archives Harry Price. Suite à son appel à lui écrire en cas d'information relative à ce cas, il reçut une lettre anonyme d'une

D'autant que l'origine de la photo de Johnson/Coates/Cohen (image 6) n'est même pas Coates (1922) puisqu'on la trouve, un an plus tôt, dans la " *Revue Métapsychique* " française de mai-juin 1921. Accompagnée du commentaire suivant: « *Cette photographie a été obtenue par le lieutenant-colonel Johnson en présence du médium Richard Boursnel, à Londres. La boule de verre avait été placée sur un vase noir de photographie; plaque du lieutenant-colonel Johnson, et contrôle sévère (Renseignements obtenus de M. Fred Barlow, secrétaire de la Société anglaise pour l'étude des images supranormales).* »

« *Cette copie a été faite sur une épreuve tirée sur le cliché original et qui est en ma possession.* »

Signé Charles-J.-H. Hamilton, 11 avril 1921.

Des circonstances heureuses m'ont permis d'aller encore plus près de l'explication de Cohen sur le choix de la photo légendée par lui « Rosalie ? » et d'en confirmer l'arbitraire ; souvenez-vous, il imputait le rapprochement fait entre la description de H. Price et la photo de Blackwell à Mr P. Underwood. Or, lors d'échanges épistolaires fin 2010 avec John Randall et Tom Ruffles, éditeur des critiques de livres à la SPR, j'appris que P. Underwood est encore vivant (il est un chasseur de fantômes très connu en Angleterre) et qu'il a connu H. Price (mais n'a jamais vu Rosalie) qui l'a introduit au Ghost Club dont il est devenu plus tard le Président. Tom me communiqua même l'adresse du The Savage Club via lequel P. Underwood devait pouvoir être contacté. Le 9 décembre 2010, je lui écrivis pour lui demander de bien vouloir me préciser son rôle dans la photo prise par Cohen pour représenter Rosalie; ce qu'il a fait fort aimablement en date du 27 décembre 2010, dans une lettre à en-tête du Savage Club.

« Je n'ai pas choisi la photo de la petite fille, m'écrit-il. Cohen vint me voir pour discuter de ce cas (et d'autres) de matérialisation et je lui montrai le livre de Warrick qu'il ne connaissait pas. Comme je feuilletais les pages pour lui donner une idée du contenu de ce livre, il aperçut la photo sur la page 277 et immédiatement dit que c'était exactement comme ça qu'il imaginait Rosalie. Il emporta le livre et publia plus tard la photo dans son livre ».

A noter deux choses:

- selon moi, ce n'est pas la photo de Warrick que Cohen utilisa mais celle de Coates dont il trouva la référence page 319; rentré chez lui avec le livre, il continua à le feuilleter... ;

- ce n'est donc pas, contrairement à ce qu'avait laissé entendre Cohen, P. Underwood qui s'était arrêté sur la photo pouvant passer pour Rosalie, mais Cohen lui-même. D'ailleurs toute l'ambiguïté vient du charme de la langue anglaise : Cohen utilise le verbe stop (à la page 277) et P. Underwood le verbe spot, ce qui renverse la responsabilité du choix! D'ailleurs, P. Underwood convient que « Cohen n'était pas entièrement clair dans son livre sur ce qui s'était passé ».

Pour ma part, j'en resterai là. De toute façon, aucun des deux protagonistes – ni Underwood, ni Cohen – n'avait vu Rosalie. Il reste que si la décision de Cohen d'utiliser l'une ou l'autre des photos dans son livre pour en doper l'intérêt peut paraître plutôt opportuniste, surtout en faisant endosser le choix à un tiers si fameux que P. Underwood, cela n'a rien à voir avec l'assertion de Richard Morris, auteur d'une biographie quasi diffamatoire de H. Price en 2006 (*The Psychic Detective*, Sutton Publishing, Grande Bretagne, 2006). R. Morris écrit textuellement (page 198) que « la plus importante pièce d'évidence sur le fantôme Rosalie est l'image absurde produite par Price pour soutenir le fait qu'elle apparut durant la séance ; elle montre un dessin d'une petite fille photographiée à travers une lentille, emmitouflée contre le froid, qui a été manifestement découpée à partir d'une carte de Noël ou d'un numéro saisonnier d'un magazine depuis longtemps oublié ».

Ayant lu cela, j'ai cherché à interroger R. Morris pour avoir des précisions sur ses assertions. Ayant réussi à le contacter via son éditeur par Internet, je lui demandai, en date du 18 avril 2010, où, selon lui, Price avait publié cette absurde image de Rosalie, comme il l'affirmait dans son livre. Le 20 avril, il me répondait en tant que Marcel (!) que l'image émanait de la Mary Picture Evans Picture Library visible on line où, malgré le placard de copyright plaqué sur les documents présentés (protection des images tout à fait contestable d'ailleurs), « on peut voir clairement que c'est un médiocre collage » (sic). Et d'ajouter en parfaite contradiction avec le passage de son livre : « Price n'a jamais publié cette image parce qu'il a été fortement encouragé à ne pas le faire. »

Comme cette réponse ne pouvait me satisfaire, j'insistai en tentant de lui faire reconnaître que l'utilisation de cette image dans le cristal pour le cas Rosalie ne venait pas de Price mais de Cohen en 1965, ce qui me valut un long silence. Le 23 avril, je revins à la charge en lui disant qu'en fait il se trompait probablement sur ce détail, ce qui pouvait jeter le doute sur d'autres révélations de son livre à l'encontre de Price. Et je citai le fait que personne avant 1965 avait associé l'image dans le cristal à Rosalie en indiquant que Dingwall et Hall, dans leur livre publié en 1958 où ils consacrent un chapitre au cas « Rosalie » n'en avaient pas parlé, ce qu'ils n'auraient certainement pas manqué de faire s'ils en avaient eu connaissance.

Cela me valut un message encore à Marcel faisant état de problèmes de santé obligeant R. Morris à de fréquentes visites à l'hôpital et faisant « qu'il ne se souciait pas de messages idiots tels que les miens ».

J'arrêtai donc toute relation avec R. Morris, tout en lui souhaitant un bon traitement médical et une bonne guérison sachant que je ne lui voulais aucun mal mais simplement savoir s'il était une bonne référence concernant Price, ce qui s'imposait par la négative. Et que je ne manquerais pas de le dire publiquement. C'est fait.

femme prétendant avoir joué le rôle de « Rosalie » - et de Ms X, trente ans plus tôt, à la faveur de l'obscurité; cette lettre manuscrite était signée « Rosalie » et postée de Londres !

My father, in the summer of 1939, ~~was~~ had arranged to take my mother for a holiday on ^{the} Continent and meeting Madame by accident one evening at ~~the~~ ^{the} Station, he happened to mention this holiday to her. She asked him whether she could accompany them as far as, I think, Paris, and he could see no way of refusing this request. I was spending my summer holidays with my

Image 4 - Extrait de la confession de « Rosalie ».

L'expéditrice se disait être Ms X. laquelle, ayant 11 ans à l'époque, avait joué la comédie du fantôme sur ordre de ses parents après avoir été vieillie artificiellement pour passer pour une fille de famille de 16 ans (souliers à hauts talons, corsage capitonné, etc.) ; le but était de divertir l'attention d'une riche Française, Mme Z., par des séances où elle croyait avoir affaire à sa fille décédée à l'âge de 6 ans, plutôt qu'elle cherche à vérifier ses soupçons concernant une somme d'argent qu'elle avait investie dans la firme de Mr X, lequel l'avait dilapidée dans des spéculations ratées.

Ainsi, H. Price aurait été trompé à la lumière par une fillette de 11 ans qui en paraissait 16 et qui dans le noir prétendait en avoir 6! Il aurait noté dans son rapport que la forme matérialisée lui avait paru « plus vieille que son âge ». Et il aurait été complice d'une escroquerie.

Jamais, l'auteur de la lettre ne se fit connaître ouvertement. John L. Randall, défenseur de H. Price, dans le *Journal of SPR* de janvier 2002, dit l'avoir étudiée soigneusement cette lettre en entier et, en regard des informations de Price et autres, n'y avoir trouvé ni contradiction, ni anachronisme. Il la considère donc comme authentique et considère qu'elle fournit un motif clair à la mascarade³ et à l'invitation de Price. Et la nudité du fantôme aurait été préférée aux habits spirites difficiles à soustraire au « contrôle » du chercheur avant la séance.

J. L. Randall m'écrivait dans en 19 novembre 2010 : « Je suis convaincu que le cas Rosalie a été complètement expliqué en 1966 : c'était une fraude intelligente qui a réussi à dépouiller une vieille femme française d'une partie de sa fortune. » Pour lui, Price aurait ici été roulé à son insu.

Paul Tabori (1908-1974), biographe de H. Price,⁴ prétendit de son côté avoir retrouvé les parents de « Rosalie » (les Français?), laquelle avait deux sœurs de 13 et 15 ans au moment de la fameuse séance. Mais ceux-ci dénièrent toute participation.

H. Price, dans ce cas, aurait-il été dupé, abusé? On s'interroge encore aujourd'hui, mais peu croient à l'authenticité de « Rosalie » alors qu'il s'agit, peut-être, de la preuve tangible d'une matérialisation tant recherchée.

De l'avis d'Adrian Parker, de l'université de Gothenburg, Suède, exprimé dans le « *Journal of SPR* » de janvier 2002, l'échec de la localisation de la maison où se déroula cette séance par les chercheurs contemporains de Price « ajoute au soupçon que ce cas fut imaginaire » (simple reprise de l'argument de Dingwall & Hall).

³ Quid de l'absence de traces au sol, et de la vérification par H. Price que Ms X. n'était pas au même endroit (par la source de sa voix) que « Rosalie », tel que rapporté plus haut?

⁴ Tabori, P., *Harry Price, Ghost-Hunter*, Sphere Books, Londres, 1974.

H. Price fut-il instrumentalisé pour couvrir une sordide malversation financière ? Monta-t-il cette affaire de toutes pièces (N. Hutt, « *Psychic World* », février 2006) ? On ne le saura jamais car l'auteur de la lettre anonyme ne souhaitait pas que son nom soit connu, même après sa mort.

Les spiritualistes pensent, quant à eux, que ce n'était pas, en effet, un vrai fantôme à cause du chien qui n'a pas bougé...

L'histoire de Rosalie a inspiré une pièce de théâtre, jouée en 1982, à Londres, au « Old Red Lion Theatre » et télédiffusé sur le « BBC's World Service ».

----- ~ ~ -----

DISCORSO SUL METODO... DI ERNESTO BOZZANO

LUCA GASPERINI

Uno dei massimi filosofi della modernità, René Descartes (1596-1650), nel suo celebre *Discorso sul metodo* (1637) disse: «*non avrò tuttavia alcun timore di affermare che ritengo di essere stato molto fortunato per essermi imbattuto fin dalla mia giovinezza in certi percorsi che mi hanno condotto a considerazioni e massime, con le quali ho formato un metodo che – così almeno mi sembra – mi ha dato modo di accrescere per gradi la mia conoscenza, innalzandola a poco a poco al punto più alto che la mediocrità del mio ingegno e la breve durata della vita potranno permetterle di raggiungere*» (Descartes, 1637, p. 6). Per il filosofo francese ragione e buon senso sono distribuiti in parti uguali in tutti gli uomini, e l'unica cosa che li differenzia in merito ai risultati raggiunti è il metodo. Cartesio lo sviluppò attingendo a piene mani dalle scienze matematiche che studiò per tutta la vita, cercando poi di universalizzarlo e applicarlo in ogni ambito intellettuale, teoretico e pratico. Solo seguendo il metodo, un insieme di poche e semplici regole – evidenza, analisi, sintesi, enumerazione – l'uomo può essere certo di discernere il falso dal vero e, senza grosso sforzo mentale, di raggiungere la conoscenza salda e incontrovertibile di tutto ciò che gli è possibile conoscere.

Come è noto, le scienze sono contraddistinte e accomunate dal proprio metodo, e la *questione del metodo* è di primaria importanza anche qualora ci si avvicini a discipline di confine, proprio perché queste reclamano o reclamarono a gran voce la propria scientificità. In virtù di quest'ordine di considerazioni, ci interessa tratteggiare il metodo di Ernesto Bozzano (1862-1943), che è stato forse uno dei più importanti rappresentanti italiani di studi psichici e spiritici tra gli anni Venti e i Quaranta del secolo scorso (Iannuzzo 1983b; Ravaldini 1993a). Sebbene Biondi e Tressoldi (2007) affermino che «*interessato unicamente a difendere lo spiritismo, al quale aderiva, questo autore non ha apportato alcun contributo originale alla storia della parapsicologia italiana*» (ivi, p. 80), egli si costruì un proprio metodo, che difese strenuamente nonostante i cambiamenti allora in corso sulla scena parapsicologica mondiale, grazie al quale alimentò la sua inesausta prolificità: per quanto riguarda i volumi, quasi tutte monografie, ne abbiamo contati 93 italiani e 29 stranieri (Ravaldini 2000, vol. 1, pp. 106 e segg.), mentre si stima che gli articoli ammontino a un totale di circa 5000 pagine (De Boni 1941, p. 26), per la maggior parte pubblicate sulla rivista *Luce e Ombra*.

Quale fu, allora, il metodo di Bozzano, e quale il suo scopo? Quali furono le regole e gli strumenti che utilizzò, quali le sue «*idee chiare e distinte*»? Cosa significò per lui la parola *scienza*, così intimamente connessa alla parola *metodo*? A queste domande tenteremo ora di rispondere.

IL MATERIALE PER IL METODO: LE CLASSIFICAZIONI ANALITICHE

Bozzano dovette gran parte della propria prolificità alle *classificazioni analitiche*, che utilizzò proficuamente per tutta la vita. Sin dalla gioventù, quando studiava filosofia da autodidatta, sentì il bisogno di classificare analiticamente tutto il contenuto utile delle opere che leggeva, e andando negli anni '90 dell'Ottocento a occuparsi di metapsichica, un campo ancora in formazione, ricco di casistiche controverse e nel quale bisognava spesso avere una visione sinottica dei fenomeni, tale necessità si fece ancor più pressante. Egli intraprese così il faticoso compito di leggere e classificare, man mano che ne entrava in possesso, tutti i libri e le riviste italiane e straniere che reputò interessanti. In questo compito si impegnò quotidianamente, per molte ore consecutive e anche in condizione di malattia,¹ e se si pensa, come sostiene Gastone De Boni (1908-1986), che i soli volumi della sua biblioteca furono circa 3000 (De Boni 1941, p. 25), si può iniziare a considerare l'enorme mole di lavoro che Bozzano si costrinse a compiere. Ancora un dato quantitativo per farci un'idea delle classificazioni: in una lettera del 1939, trovandosi impegnato nel rifacimento di una monografia, Bozzano disse di dover rivedere le 1200 e più classificazioni degli ultimi 20 anni.² 1200 è un bel numero, che ci permette di comprendere, sebbene parzialmente, la fatica compiuta da Bozzano in 50 anni di attività, specie se si pensa che tutto il materiale cartaceo fu da leggere, capire, annotare e catalogare, e che solo dopo questa trafila egli passava di volta in volta alla creazione del "file" della classificazione.

Accumulando tale monumentale mole di fatti, poiché in prima battuta furono queste le classificazioni, egli poté porsi di fronte ad avversari e simpatizzanti come uno dei più grandi eruditi in metapsichica. Nel novembre del 1931 Bozzano disse a De Boni «io sono considerato all'estero il più grande erudito vivente in fatto di metapsichica, e tale notorietà io la debbo esclusivamente alle mie classificazioni»,³ e proprio dall'estero gli scrissero congratulandosi per il grande apporto che stava dando alla disciplina con questo suo lavoro. Non mancarono neppure richieste di pubblicazione delle classificazioni o, almeno, richieste della "ricetta" per produrle.⁴

Lo studioso genovese fu talmente convinto della bontà del proprio metodo classificatorio, che si stupiva del fatto che nessuno lo adottasse sistematicamente: «*eppure nessun uomo di scienza ha mai pensato a classificare il contenuto dei libri scientifici studiati. L'unico che faceva un alunché di simile è Carlo Darwin, il quale classificava soltanto ciò che lo interessava, ed appiccicava la classificazione in fondo al libro*». ⁵ Anche Gastone De Boni, che cominciò a classificare dal 1924 e che, nel tempo, si premurò più volte di confrontare le proprie classificazioni con quelle di Bozzano per saggiarne la precisione,⁶ in una lettera a Bozzano del 1934 constatò la triste situazione: «*io lavoro come sempre alle mie classificazioni, che stanno diventando monumentali. Io mi sono convinto che se uno non dedica la sua vita alle classificazioni come le faccio io, non arriverà mai a formarsi un'idea plenaria della nuova Scienza del-*

¹ Lettera da Villa Rosa del 23 gennaio 1939, in: Bozzano e De Boni, 1930-1943.

² Lettera da Savona del 10 novembre 1939, in: Bozzano e De Boni, 1930-1943.

³ Lettera da Villa Rosa del 4 novembre 1931, in: Bozzano e De Boni, 1974, p. 109.

⁴ Lettera da Verona, 30 dicembre 1935, in: Bozzano e De Boni, 1977, p. 40. Nel corso degli anni gli venne proposta la pubblicazione integrale da studiosi tedeschi, americani e inglesi, tutto a loro spese, e intorno alla metà degli anni '30 anche in Italia qualcuno si mosse per lo stesso scopo; ma Bozzano, timidamente, non acconsentì mai, e questo perché, parole sue, ritenne che la pubblicazione sarebbe stata troppo costosa e per di più inservibile, essendo le classificazioni redatte per uso personale e dunque manchevoli di maggiori dettagli bibliografici. In realtà le mise a disposizione di altre persone, come De Boni, ma si trattò appunto di un uso che richiese la sua presenza, una sorta di tirocinio per imparare a comprenderle. Sempre a De Boni, nominato erede della sua biblioteca, lasciò il compito di renderle universalmente utilizzabili. Nel caso specifico dell'Italia, Bozzano ritenne che anche solo la fatica di organizzare il progetto editoriale non sarebbe stata ricompensata, data la scarsità di studiosi in grado di usarle proficuamente. Cfr. per esempio la lettera da Savona del 19 agosto 1932, in: Bozzano e De Boni, 1975, pp. 21-22; la lettera da Savona del 31 dicembre 1935, in: Bozzano e De Boni, 1977, p. 41; la lettera da Genova del 22 gennaio 1936, inedita, in: Bozzano e De Boni, 1930-1943.

⁵ Lettera da Savona del 9 agosto 1940, inedita, *ivi*.

⁶ Esempi di classificazioni analitiche compilate da De Boni si possono trovare in fondo a quei volumi di Bozzano e altri che il metapsichista veronese cominciò a pubblicare con la casa editrice *L'Albero* a partire dal 1941. Per es. cfr. Bozzano, 1941, pp. 305-318.

*l'Anima. Peccato però che in tutto il mondo, non ci siamo forse che Lei ed io a compiere un'impresa siffatta».*⁷

Bozzano, come si evince dall'epistolario, covò sempre la salda convinzione di stare compiendo un lavoro utile per le generazioni future;⁸ il suo sentimento è ben riassunto in questa lettera a De Boni, nella quale riportò lo stralcio dalla recensione che il dizionarista, esperantista e spiritista brasiliano Ismael Gomes Braga (1891-1969) aveva fatto a una sua opera: «"Bozzano dépasse son époque. L'heure pour lui est au travail. La Gloire viendra demain." Lasciamo perdere la "gloria", alla quale non ho mai aspirato, ma l'osservazione del Braga che mi ha colpito è quella in cui egli osserva che "l'heure pour lui est au travail", e mi ha colpito perché io ebbi sempre l'intuizione di non lavorare per la mia generazione, bensì per i posteri, i quali avrebbero trovato nelle mie classificazioni un tesoro inesauribile di fatti – frutto di mezzo secolo di ricerche –, nonché considerazioni, ipotesi ed intuizioni da utilizzarsi e da svolgersi con profitto nell'arduo compito di erigere su basi incrollabili il Tempio della nuova "Scienza dell'Anima"».⁹

Ma come sono fatte queste classificazioni, senza le quali, per De Boni, «non si scrive un bel niente, o si scrivono solo delle bolle»?¹⁰ Per portare un esempio concreto, tra le molte custodite alla Biblioteca Bozzano-De Boni abbiamo selezionato la classificazione di un libro, *Psicologia e Spiritismo* di Enrico Morselli, e di una rivista, eseguita per annate, ovvero *Light* del 1923. Sono scritte a macchina su fogli A4; in alto c'è il titolo del libro con il nome dell'autore o il titolo della rivista con l'annata, cui segue l'elenco degli argomenti con riferimenti più precisi e il numero di pagina ai quali è possibile rinvenirli. Vediamo un pezzo della classificazione analitica di *Psicologia e Spiritismo*:

- I residui nei fenomeni studiati dalla scienza divengono a loro volta nuove branche di scienza - Lo afferma a pag. 3-4-5 del Vol. I, e lo nega a pag. 564 del Vol. II. (...)
- Critiche erronee all'ipotesi spiritica - Vol. I, pag. 36-7-45-6-75-6, contesta che si possa chiamare scientifica - 109-10-11-288-9-90 -350-1-373-4-377 a 385 (...)
- Circa i calchi medianici - Vol. I, pag. 396-7 - Vol. II, pag. 350 (Bozzano, s.d.a).

E un pezzo di quella del *Light*:

Casi d'identificazione spiritica-17, apparizione che rivela segreti personali-25, apparizione post-mortem-87-90-1, sconosciuto che si manifesta mezz'ora dopo la sua morte-195, con la telestesia (Mrs. Leonard-246, informazioni sopra un manoscritto smarrito-308-309, e 379, e 406, e 451, manifestazione di sconosciuto) (...) - Comunicazioni medianiche tra viventi-586-7, caso - e 619-676, due casi-716, commenti di Miss Dallas. - Fotografia trascendentale-5-8-9-25-84-5-6-100-1-122-171-361, fotografia di un fantasma infestatore-727, nel giorno dell'armistizio, e 745, e 788 - 780-1, con Home di Crew (Bozzano, s.d.b).

Per compilare le classificazioni, e dunque gli articoli e le monografie, il metapsichista genovese attinse quasi esclusivamente a libri e riviste spiritiche e di ricerca psichica; lavori provenienti da altri settori della cultura, in particolare è quella scientifica che ci interessa, furono evidentemente trascurati. Questo non è necessariamente da intendersi come una sua chiusura nei confronti delle altre aree del sapere, quanto piuttosto come un segno della sua crescente specializzazione: dagli anni '90 dell'Ottocento in poi si dedicò solo alla metapsichica. Qualche perplessità può invece sorgere dall'utilizzo di tali fonti all'interno dei suoi scritti: capitò sovente che presentasse un argomento come ampiamente discusso e trattato all'interno della comunità scientifica, o che parlasse vagamente di fatti letti su pubblicazioni scientifiche, finendo poi per citare materiali di chiara pro-

⁷ Lettera da Verona del 24 dicembre 1934, in: Bozzano e De Boni, 1976, pp. 82-83.

⁸ Il suo lavoro, rimasto inedito per più di mezzo secolo e conservato alla Fondazione Biblioteca Bozzano-De Boni di Bologna, è stato finalmente ultimato e completato con le classificazioni analitiche di Gastone De Boni, Silvio Ravaldini e altri: Ravaldini e Caratelli, 2000-2010.

⁹ Lettera da Genova del 21 luglio 1942, inedita, in: Bozzano e De Boni, 1930-1943.

¹⁰ Lettera da Verona del 31 marzo 1931, in: Bozzano e De Boni, 1974, pp. 96-97.

venienza extrascientifica.¹¹ Anche Biondi (2010, pp. 91-92) ha notato questo fatto e analizzando le fonti della monografia *De la 'Vision panoramique' ou 'Memoire synthetique' dans l'imminence de la mort*, apparso su *La Revue Spirite* tra il '22 e il '23, mostra proprio come quelle scientifiche siano la nettissima minoranza rispetto a quelle spiritiche e metapsichiche.

IL METODO E IL CONCETTO DI SCIENZA

A questo punto non è insolito chiedersi cosa Bozzano intendesse per scienza. La risposta è semplice, e la si può rintracciare nella quasi totalità dei suoi scritti: credenza assoluta nell'evidenza dei fatti – «*i fatti sono fatti*» (Bozzano, 1899, p. 379), scrisse laconicamente – e utilizzo dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, «*i due unici metodi scientifici a disposizione dell'umanità pensante, e di cui si valsero esclusivamente per le loro ricerche tutti gli uomini di scienza, grandi e piccoli: da Carlo Darwin a Ernesto Haeckel!*».¹² Per Bozzano, dunque, fu scienza qualsiasi processo di ricerca della verità condotto rigorosamente partendo dai fatti, e in grado di dimostrare le proprie conclusioni in base al metodo dell'analisi comparata e della convergenza delle prove. Va da sé che in base a quest'assunto anche la metapsichica, almeno quella fatta da lui, fu a tutti gli effetti una scienza.

Questo lo si capisce anche dall'immagine della scienza che volle promuovere, immagine direttamente acquisita, assieme al presupposto della totale fiducia nel fatto, dalla filosofia positivista, da lui assimilata in gioventù studiando il pensiero del filosofo britannico Herbert Spencer (1820-1903). Così, accanto alla scienza ufficiale preposta al progresso materiale dell'umanità, Bozzano pose una scienza in grado di creare progresso morale e spirituale, la metapsichica o Scienza dell'Anima, che sarebbe stata la scienza del futuro. A questo proposito, De Boni (1946) riportò le parole che il maestro gli rivolse durante una conversazione privata svoltasi nell'estate del 1940 a Savona: «*quasi mezzo secolo d'età divide me da te: io ho visto il sorgere della Metapsichica, la "Scienza dell'Anima"; ma tu ne vedrai il definitivo trionfo. Ricordati di questo che ora ti dico: L'avvenire è nostro!*» (ivi, p. 16). Solo la metapsichica, infatti, sarebbe stata in grado di dimostrare scientificamente «*ciò che insegnarono sempre tutte le religioni, (...) l'esistenza di un Ente Supremo, la sopravvivenza dello spirito umano, e la responsabilità delle opere nostre*» (Bozzano, 1930b, p. 132), di modo che anche le istituzioni religiose ne avrebbero guadagnato, poiché queste istituzioni, presiedendo allo sviluppo morale e spirituale delle masse, «*risultano di gran lunga le più importanti nel consorzio civile*» (p. 134).

La metapsichica rappresentò per Bozzano l'accesso privilegiato all'assoluto, ovvero la sopravvivenza alla morte corporea, e proprio per questo motivo avrebbe arrecato progresso spirituale all'umanità. Come ricorda Iannuzzo (1983b), tale disciplina fu per lo studioso genovese «*l'unica via che permette di comprendere quell'inconoscibile spenceriano che, all'epoca dei suoi primi studi filosofici lo aveva affascinato*» (ivi, p. 65). Leggendo l'Inconoscibile come una causa prima intelligente, un dio impersonale e immanente che sotto di sé riassume tutti gli altri misteri e postulando il quale ci si risolve per una comprensione più razionale della realtà, e considerando i fenomeni medianici come uno degli ordini naturali avvolto nel mistero, Bozzano ritenne effettivamente che grazie alla metapsichica si sarebbero potuti spostare i limiti del Conoscibile sempre più in là verso l'Inconoscibile, altrimenti irraggiungibile sia dalla scienza, troppo materialista, sia dalla religione, troppo dogmatica. Come sostiene Iannuzzo (1983a, pp. 296 e segg.), nella concezione di Bozzano solo la metapsichica, mutuando i metodi dell'indagine scientifica e applicandoli ai fenomeni supernormali, intesi comunque come avvenimenti naturali, poteva cer-

¹¹ Un esempio tra tanti: Bozzano (1930a) discusse di casi di individui coscienti pur con il cervello parzialmente o totalmente distrutto, casi scientifici noti a tutti in base alle sue affermazioni. Ci si aspetterebbe di vederlo citare studi di fisiologia o neurologia; citò invece articoli apparsi sulla *Revue Métapsychique* o paragrafi del libro *De L'Inconscient au Conscient* di Geley (ivi, p. 260). Non si tratta del problema delle citazioni di seconda mano, che sarebbe scusabile, ma del fatto che spesso citò fonti dove i fatti scientifici venivano in qualche modo piegati alla logica dello spiritismo o della metapsichica.

¹² Lettera da Villa Rosa del 20 aprile 1931, in: Bozzano e De Boni, 1974, pp. 99-100.

care in maniera positiva e non metafisica i segni manifesti dell'Inconoscibile e svelare i misteri dello spirito.

In sintesi: il Bozzano metapsichista non è diverso dal Bozzano spiritista, l'imprescindibile metodo li salda, e non è neanche diverso dal Bozzano filantropo, ottimisticamente imbevuto dell'ideologia positivista e borghese del progresso.

L'analisi comparata e la convergenza delle prove consistettero per Bozzano nel *«prende[re] nota di tutti i fenomeni di uno stesso tipo che riusciva a trovare nella letteratura: ne paragonava, traendoli da fonti diverse sia come autore che come collocazione storica e geografica, le caratteristiche, ne esaminava le concordanze e attribuiva tutte le caratteristiche concordanti al fenomeno; le restanti caratteristiche potevano essere discusse»* (Iannuzzo, 1982, p. 135). Lavorando in questo modo sui casi raccolti nelle classificazioni, se non altro Bozzano mise ordine nella smisurata casistica medianica prodotta dagli inizi del movimento spiritico e della ricerca psichica fino a quel momento. Con le sue monografie, pertanto, *«ci ha dato una chiara visione panoramica di tutta la fenomenologia paranormale»* (Ravaldini, 1993a, p. 41).

Ma il suo non fu solo un intento illustrativo ed enciclopedico. L'analisi comparata e la convergenza delle prove significarono per Bozzano soprattutto dimostrare, dimostrare in maniera eminentemente scientifica, in senso monografico l'esistenza e la consistenza di una certa classe di fenomeni, e in senso generale la correttezza di una certa ipotesi. Difatti, come ricorda Ravaldini (1983), l'insieme dell'opera di Bozzano può e deve essere considerato come *un'unica* convergenza delle prove: le singole dimostrazioni monografiche – indipendenza dello spirito dal corpo, realtà di certe manifestazioni medianiche, affidabilità di alcuni eventi spontanei premonitori o telecinetici, ecc. – *«si incastrano e si completano a vicenda in un vero "puzzle" per il quale si può indubbiamente ricorrere al termine convergenza, dato che tutte le singole dimostrazioni convergono proprio ad un'unica meta: l'ipotesi spiritica»*¹³ (Ravaldini, 1983, p. 284).

Leggere le monografie¹⁴ o gli articoli di Bozzano significa venir guidati verso una conclusione che puntualmente egli giudicò a tutti gli effetti logica, una conclusione che derivò dall'analisi comparata e dalla conseguente convergenza delle prove. Per intenderci, se una certa classe di fenomeni veniva riportata in letteratura in maniera identica – stesse modalità di estrinsecazione, stesse possibili cause, stesso collegamento a circostanze ambientali o psicologiche, ecc. – nel 1880, nel 1890 e nel 1927, in

¹³ Come ricorda Ravaldini (1983), bisogna chiarire che l'ipotesi spiritica non è immediatamente sinonimo di "spiritismo", ma è innanzi tutto un criterio di interpretazione dei fenomeni paranormali, che solo in un secondo momento punta alle verità dello spiritismo. Abbracciare questa ipotesi significò per Bozzano sostenere che tutti i fenomeni metapsichici, fisici e intellettivi, sono prodotti e sono prova dell'esistenza dello spirito, ovvero un principio immateriale attivo indipendente dal corpo, e di conseguenza in grado di sopravvivergli. Infatti, in base a questa ipotesi Bozzano distinse tra fenomeni supernormali di origine spiritica (o trascendentale), e dunque ascrivibili all'azione di spiriti disincarnati, e fenomeni di origine animica (o psicobiodinamica), ovvero prodotti dallo spirito incarnato nell'uomo, ma in ogni modo causati dallo spirito. In ogni modo, per comprendere cosa Bozzano intendesse con "ipotesi spiritica" non si può tralasciare una delle sue opere più mature, *Animismo o spiritismo? Quale dei due spiega il complesso dei fatti?*, che è appunto dedicata a questo tema. Sebbene la citazione meriti più spazio, possiamo limitarci a queste poche righe, di per sé abbastanza significative. Alla domanda "Animismo o spiritismo? Quale dei due spiega il complesso dei fatti", Bozzano rispose: *«né l'uno né l'altro; poiché sono entrambi indispensabili a spiegare il complesso dei fenomeni supernormali; con questo da osservarsi in proposito: ch'essi risultano gli effetti di una causa unica, ed è lo spirito umano il quale, quando si manifesta a sprazzi fugaci durante l'esistenza incarnata determina i fenomeni animici, e quando si manifesta in condizioni di disincarnato nel mondo dei viventi, determina i fenomeni spiritici»* (Bozzano, 1967, p. 295).

¹⁴ Grazie a Biondi (1984) possiamo pure farci un'idea parziale di come Bozzano componesse ed elaborasse le proprie monografie. Lo studioso ha infatti analizzato un incartamento inedito, una ventina di pagine dattiloscritte risalenti al periodo della prima guerra mondiale, che avrebbe dovuto costituire una monografia dal titolo *Considerazioni contro l'ipotesi del dott. Osty*. Probabilmente questi documenti non raggiunsero mai la mole sufficiente a diventare una monografia e Bozzano preferì riutilizzarli per altri lavori. Dall'incartamento risulta che alla fase più passiva della raccolta paziente e precisa del materiale per le classificazioni, Bozzano affiancò un lavoro più creativo fatto di commenti critici subitanei alla casistica esaminata, di rimaneggiamenti, aggiunte e frequenti riletture, che produsse una serie di appunti che non per forza andarono a far parte delle pubblicazioni per cui inizialmente erano stati pensati.

Inghilterra, in Australia e in Germania, da persone che non si conoscevano, che provenivano da ambienti diversi, con differenti gradi di istruzione, con credenze eterogenee e magari anche scettiche sui fatti – tutti elementi accertabili mediante l'analisi comparata – allora scattava la convergenza delle prove, ovvero la somma degli indizi portava a una certa conclusione. Le sue monografie, in genere, furono pertanto un modo per «*accumulare in numero adeguato episodi (...) accuratamente selezionati dal punto di vista della loro autenticità come fatti, per indi classificarli, analizzarli, compararli, e inferirne le leggi che li governano*» (Bozzano, 1947, p. 228), ovvero spiegarne l'origine, lo spirito incarnato o disincarnato.¹⁵ A una prima lettura, un mix un po' disordinato e arbitrario di metodo induttivo e deduttivo, ma tutto sommato coerente e funzionante.

Massimo Biondi ha sollevato un quesito interessante sul movente psicologico del lavoro di Bozzano: dato che tutte le monografie e gli articoli concorrono, prendendo in considerazione una delle varie classi di fenomeni medianici, a dimostrare individualmente un pezzo dell'ipotesi spiritica, e globalmente tale l'ipotesi nella sua valenza più estesa, perché mai lo studioso ligure sentì il bisogno, in pratica, di reiterare decine e decine di volte la stessa dimostrazione? Verosimilmente, Bozzano fu lacerato dai dubbi più di quanto osasse apertamente manifestare. In realtà, alcuni scritti ci permettono di addentrarci meglio in questo punto e di problematizzare, perché generano più dubbi che certezze in chi li legge, il suo concetto di "dimostrazione scientifica" del soprannaturale.

Su *Luce e Ombra* del 1924 Bozzano pubblicò *Una lettera del Prof. Charles Richet ad Ernesto Bozzano*, articolo nel quale si trovano dei paragrafi di due lettere a lui indirizzate dal Nobel francese. Nelle righe di commento scritte da Bozzano emerge con chiarezza la sua lucida consapevolezza, in accordo col Richet, del fatto che l'ipotesi spiritica non poteva ancora dirsi provata del tutto dal punto di vista scientifico, e inoltre la consapevolezza che la dimostrazione scientifica era cosa ben diversa dalla certezza personale sulla verità dell'ipotesi, con quest'ultima certezza sostenuta, nel suo caso, da 30 anni di ricerche ma ciò nonostante non utilizzabile come dato probante. Infatti, si può «*dichiarare prematura l'ipotesi spiritica, e ciò in base alla considerazione che i processi della "analisi comparata" e della "convergenza delle prove" a cui furono sottoposte le manifestazioni metapsichiche non possono ritenersi sufficienti per autorizzare ad accogliere come risolto un quesito avente immensa importanza scientifica, filosofica, morale e sociale (...). Bene inteso, considerando il quesito dal lato della sua dimostrazione scientifica in senso ufficiale; non già dal lato personale; poiché sotto quest'ultimo aspetto, è naturale che lo scrivente (...) sia pervenuto a formarsi un concetto risolutivo, nonché rigorosamente scientifico, in proposito. Senonché, purtroppo, tale somma enorme di lavoro compiuto, rimane in massima parte una pura acquisizione personale, da non potersi trasmettere ad altri; e in conseguenza, senza valore per la soluzione scientificamente ufficiale del quesito stesso*» (Bozzano, 1924, p. 57).

In quelle poche righe Bozzano pare distruggere tutto ciò che disse nei suoi scritti, ovvero che analisi comparata e convergenza delle prove dimostrano scientificamente e in guisa definitiva i fenomeni supernormali e l'ipotesi spiritica. Viene da chiedersi: ma ogni volta che parlò di dimostrazione scientifica, non è che intese, in realtà, indicare delle certezze personali? Inoltre, come poté «*lo scrivente*» formarsi un concetto scientifico personale, dal momento che è risaputo che una scienza non condivisibile, non trasmissibile, non intersoggettiva, non è scienza? Eppure egli era una persona piuttosto erudita e quei caratteri fondamentali che definiscono cosa è scienza deve averli conosciuti necessariamente, data anche la sua frequentazione della filosofia positiva. In alcuni scritti, per di più, Bozzano pare quasi abbracciare una concezione ermetica del sapere, dividendo gli uomini in nescienti e in «*pochi illuminati sul mistero dell'essere*» (Bozzano, 1957, p. 297) in grado di portare il peso della verità non scientificamente condivisibile, ovvero la conoscenza sul destino d'oltretomba dell'uomo. Certo, questa frase è contestualizzata in un discorso sull'evoluzione morale dell'uomo, dove si dice appunto che l'uomo medio non trarrebbe giovamento dal sapere con certezza scientifica dell'esistenza dell'anima, di un ordine morale, di Dio e della sopravvivenza, e dunque, per il suo bene, è meglio che

¹⁵ Può essere interessante osservare il metodo di Bozzano alle prese con lo spinoso tema delle "comunicazioni trascendentali", se non altro per toccare con mano la fiducia che ripose nelle capacità esplicative e dimostrative dell'analisi comparata e della convergenza delle prove. Per es. Bozzano, 1934, pp. 584 e segg.

intuisca ma non conosca troppo, ma ciò non toglie che anche in quel frangente la distinzione illuminati-massa umana è palese.

Il Bozzano appena delineato stride rumorosamente con il Bozzano "classico", che fu sempre convinto della necessità di basare le sue ricerche su quello che ritenne un rigoroso metodo scientifico e che, proprio per la sua salda aderenza agli ideali positivi e scientifici, per la sua fiducia nelle capacità del pensiero razionale di illuminare i misteri della spiritualità umana, per la sua costante distanza da ogni tipo di misticismo e dogmatismo proprio di altre correnti dello spiritismo, venne e viene definito uno "spiritista scientifico", o un "positivista spiritualista", o un "neorazionalista spiritualista".¹⁶ Anche se, bisogna dirlo, un piccolo neo offusca la splendente immagine di calmo teorico che si costruì negli anni: egli, così pare, si comportò spesso da primadonna, da caposcuola un po' dispotico, e di tanto in tanto dalle sue pubblicazioni saltano fuori frasi come quella che rivolse al biologo e metapsichista William Mackenzie (1877-1970), il quale, come tutti quelli che non accettavano l'ipotesi spiritica, si sarebbe trovato in «*condizioni analoghe di obnubilazione psichica*» (Bozzano, 1923, p. 238). Bozzano ebbe anche la tendenza ad additare i non spiritisti con l'epiteto "positivista-materialista"; egli, infatti, congiunse positivismo e materialismo perché entrambi, vuoi per questioni metodologiche vuoi per questioni metafisiche, non presero in considerazione o non riconobbero l'esistenza dell'anima, dimenticandosi di prestare più attenzione al fatto che, come gli suggerì anche Morselli (1914), non parlare dell'anima per questioni metodologiche (reintroducendola magari per discorsi pratici) fosse abbastanza differente dall'escluderla dall'ontologia di una corrente filosofica.

Una critica più fondata che gli si può muovere e che, invero, più volte gli è stata fatta, è che «*per un eccesso d'entusiasmo e un difetto di critica delle fonti, egli si preoccupò più di arricchire la raccolta del materiale documentario e di catalogarla per categorie di fenomeni che di vagliare l'effettivo valore scientifico di ogni documento*» (DBI, p. 580).¹⁷ Bozzano non fu mai uno sperimentalista e, al contrario, ritenne che le prove per il sostegno delle sue ipotesi esistessero già nella letteratura spiritistica e metapsichica prodotta fino a quel momento. A suo avviso, lo studioso doveva trovare queste prove, catalogarle e classificarle coerentemente. Questo fu il movente delle sue sterminate serie di monografie. La critica sorge se si considera che egli attinse a questi presunti dati di fatto in maniera un po' indiscriminata, ritenendoli validi per il semplice motivo che erano stati pubblicati e riportati; ma, ribadiamo, per lui si trattò di fatti puri e semplici e li assunse nel suo processo dimostrativo. Caso mai, il lavoro che possiamo definire critico lo svolse poi, andando a sottoporre i fatti all'analisi comparata.

Iannuzzo (1982, 1983a,b) ha ampiamente discusso questa tematica e ha concluso che questo aspetto del metodo di Bozzano sia ascrivibile a due fattori correlati. Il rifiuto dell'approccio sperimentale derivò dalla sua convinzione dell'esistenza del paranormale: non ritenne di aver bisogno di provare l'esistenza dei fenomeni con esperimenti, i fenomeni potevano essere trovati nella copiosa letteratura spiritica e metapsichica disponibile. Il metapsichista, pertanto, avrebbe dovuto classificare più casi possibili per dimostrare incontrovertibilmente la loro natura e le conclusioni da essi derivabili, così da convincere gli scettici con un cumulo di avvenimenti indubitabili e saldamente coesi. Come scrisse nel 1941: «*mentre, generalmente parlando, i libri scientifici [importanti ricerche sperimentali] invecchiano presto, poiché la scienza progredisce incessantemente, non sarà così delle mie monografie, le quali costituiscono una miniera inesauribile di fatti*». ¹⁸

Il secondo fattore, che determinò il suo approccio alle fonti e la sua aspirazione classificatoria, fu il criterio guida delle sue ricerche, che per esempio Iannuzzo (1983a, pp. 297 e segg.) ha definito «osservazionale» e «naturalistico». Molto semplicemente, Bozzano si comportò come un natura-

¹⁶ Fu De Boni il primo a definirlo in questa maniera: De Boni, 1947, p. 132.

¹⁷ Un altro esempio: «*Bozzano classificò le apparizioni di fantasmi traendo tutto il materiale non da ricerche dirette, bensì da altri testi. Compì questo lavoro su centinaia di volumi, e con una pazienza ed una abnegazione meritorie, ma semplicemente per dare una classificazione del tutto inutile ai fini della ricerca e priva di qualunque validità scientifica*» (Inardi e Iannuzzo, 1981, p. 136).

¹⁸ Lettera da Savona del 12 febbraio 1941, inedita, in: Bozzano e De Boni, 1930-1943.

lista ottocentesco: osservò i fenomeni, i casi in letteratura, li considerò alla stregua di un qualsiasi altro fenomeno naturale di per sé chiaro e manifesto e, come abbiamo più volte ripetuto, li selezionò, li classificò e ne valutò la consistenza e le caratteristiche in base all'analisi comparata, traendo poi le debite conclusioni tramite la convergenza delle prove. In questo modo Bozzano pensò di fare scienza, come asserì citando Darwin o Haeckel nelle sue lettere al discepolo De Boni, e parimenti si configurò la metapsichica come una scienza naturale.¹⁹

Pensiamo che il metodo di Bozzano sia un metodo alternativo a quelli dominanti al suo tempo in metapsichica: il *metodo qualitativo*, il cui esempio più noto è sicuramente quello dispiegato da Gurney, Myers e Podmore (1886), e il *metodo quantitativo* che, sebbene affondasse le sue radici sin negli albori della ricerca psichica (Mauskopf e McVaugh, 1980, capp. 1-3), fu portato a compimento da Rhine (1934). Sicuramente il metodo di Bozzano è più somigliante a quello degli autori dei *Phantasms of the Living* che a quello del parapsicologo della Duke University, con il quale, in effetti, non ha nulla da spartire; persistono in ogni modo delle differenze fondamentali, cioè quel trattamento delle fonti per cui è già stato criticato. Sappiamo infatti che Gurney si impegnò quotidianamente e per lungo tempo nel parlare e soprattutto nello scrivere a quelle persone che avevano inviato le loro testimonianze di casi paranormali spontanei, chiedendo chiarimenti, rettifiche e via dicendo, in modo da abbozzare un quadro preciso e rilevare nessi causali tra i fenomeni e le loro origine (Gauld, 1968, pp. 153 e segg.), mentre Bozzano non fece mai nulla di tutto ciò. Ma, come dicevamo, il metapsichista genovese, al contrario dei suoi colleghi inglesi, non ebbe necessità di dimostrare l'esistenza dei fenomeni paranormali. Per quanto riguarda il metodo matematico e statistico della parapsicologia – metodo che negli anni '30, quando Bozzano stava scrivendo il grosso delle sue monografie, già aveva preso piede in numerosissime altre discipline osservazionali come le scienze della vita (Corbellini, 1999, pp. 25 e segg.) – Bozzano non ne fu mai affascinato. Come afferma Ravaldini (1993b), Bozzano ritenne che «i metodi sperimentali in telepatia, chiaroveggenza e precognizione, messi in atto in Inghilterra da Myers ed altri studiosi alla fine dell'Ottocento e dai ricercatori americani dall'inizio del Novecento, non promettevano niente di interessante e dunque era inutile perdersi troppo tempo» (ivi, p. 129).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Biondi, M. (1984) Pagine d'appunti di Ernesto Bozzano, *Luce e Ombra*, 84, pp. 156-164.
- Biondi, M. (2010) La *life review* nelle NDE secondo Ernesto Bozzano, *The Missing links. Il presente e il passato della parapsicologia e delle aree connesse*, 4, pp. 90-97.
- Biondi, M., Tressoldi, P.E. (2007) *Parapsicologia. Storia, ricerca, evidenze*, il Mulino, Bologna.
- Bozzano, E. (1899) Spiritualismo e Critica Scientifica, *Rivista di Studi Psicici*, pp. 356-379.
- Bozzano, E. (1923) Note polemiche in risposta al Dott. William Mackenzie, *Luce e Ombra*, 23, pp. 223-238.
- Bozzano, E. (1924) Una lettera del Prof. Charles Richet ad Ernesto Bozzano, *Luce e Ombra*, 24, pp. 56-57.
- Bozzano, E. (1930a) Schiarimenti e rettifiche, *Luce e Ombra*, 30, pp. 258-262.
- Bozzano, E. (1930b) Una lettera del senatore Alessandro Chiappelli, *Luce e Ombra*, 30, pp. 128-134.
- Bozzano, E. (1934) «Corpo eterico» ed esistenza spirituale, *Luce e Ombra*, 34, pp. 582-595.
- Bozzano, E. (1941) *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali*, Edizioni Europa, Verona.
- Bozzano, E. (1947) *Le visioni dei morenti. Delle apparizioni di defunti al letto di morte*, ed. Il Gattopardo, Roma 1972.
- Bozzano, E. (1957) Il significato filosofico del dubbio, *Luce e Ombra*, 57, pp. 297-307.

¹⁹ Iannuzzo (1982), che ha tratteggiato le tematiche spenceriane presenti nel pensiero di Bozzano, ipotizza che il pensatore genovese abbia fatto proprio il metodo darwiniano passando attraverso la lettura di Spencer: «così come Darwin si occupò dell'origine della vita, e Spencer delle implicazioni filosofiche del darwinismo, Bozzano – utilizzando il metodo scientifico del primo e ispirandosi alla filosofia del secondo – volle occuparsi di quello che avveniva dopo la vita e delle sue implicazioni filosofiche» (ivi, p. 129).

- Bozzano, E. (1967) *Animismo o spiritismo? Quale dei due spiega il complesso dei fatti?*, Luce e Ombra, Verona.
- Bozzano, E. (s.d.a) Classificazione analitica di "Psicologia e spiritismo" di E. Morselli, Inedito.
- Bozzano, E. (s.d.b) Classificazione analitica di rivista "Light" annata 1923, Inedito.
- Bozzano, E., De Boni, G. (1930-1943) Carteggio E. Bozzano-G. De Boni 1930-1943, Inedito.
- Bozzano, E., De Boni, G. (1974) Carteggio E. Bozzano-G. De Boni 1928-1931, *Luce e Ombra*, 74, pp. 44-112.
- Bozzano, E., De Boni, G. (1975) Carteggio E. Bozzano-G. De Boni 1932-1933, *Luce e Ombra*, 75, pp. 3-50.
- Bozzano, E., De Boni, G. (1976) Carteggio E. Bozzano-G. De Boni 1934, *Luce e Ombra*, 76, pp. 51-84.
- Bozzano, E., De Boni, G. (1977) Carteggio E. Bozzano-G. De Boni 1935, *Luce e Ombra*, 77, pp. 25-42.
- Corbellini, G. (1999) *Le grammatiche del vivente. Storia della biologia e della medicina molecolare*, Laterza, Roma-Bari.
- De Boni, G. (1941) *Vita ed opera di Ernesto Bozzano nel cinquantenario della sua attività metapsichica* (Prefazione), in Bozzano 1941, pp. 11-37.
- De Boni, G. (1946) Prefazione, in Collana di studi metapsichici diretta dal dott. Gastone De Boni, Edizioni Europa, Verona, pp. 11-16.
- De Boni, G. (1947) In Memoriam, *Luce e Ombra*, XLVII, 3, pp. 131-133.
- Descartes, R. (1637) *Discours de la Méthode*; trad. it. *Discorso sul metodo*, Mondadori, Milano 1993.
- Di Porto, B. (s.d.) Voce *Ernesto Bozzano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, vol. 13, pp. 578-580.
- Gauld, A. (1968) *The Founders of Psychical Research*, Routledge & Kegan Paul, Londra.
- Gurney, E., Myers, F.W.H., Podmore F. (1886) *Phantasms of the Living*; trad. it. *I fantasmi dei viventi*, Armenia, Milano 1979.
- Iannuzzo, G. (1982) Il pensiero di Ernesto Bozzano tra "Spiritismo scientifico" e parapsicologia: una rivalutazione, *Luce e Ombra*, 82, pp. 113-141.
- Iannuzzo, G. (1983a) Ernesto Bozzano e il problema della sopravvivenza, *Luce e Ombra*, 83, pp. 288-302.
- Iannuzzo, G. (1983b) *Ernesto Bozzano. La vita e l'opera*, Le monografie di *Luce e Ombra*, Luce e Ombra, Verona.
- Inardi, M., Iannuzzo G. (1981) *Parapsicologia Realtà contestata. La documentata risposta dei parapsicologi a Piero Angela e critici*, SugarCo, Milano.
- Mauskopf, S., McVaugh, M. (1980) *The Elusive Science. Origins of experimental psychical research*, Johns Hopkins University Press, Baltimora-Londra.
- Morselli, E. (1914) Positivismo e reincarnazione. Alcuni spunti polemici, *Luce e Ombra*, 14, pp. 49-70.
- Ravaldini, S. (1983) Ernesto Bozzano, *Luce e Ombra*, 83, pp. 266-287.
- Ravaldini, S. (1993a) *Ernesto Bozzano e la ricerca psichica. Vita e opere di un pioniere della parapsicologia*, Edizioni Mediterranee, Roma.
- Ravaldini, S. (1993b) Un grande pioniere: Ernesto Bozzano, *Luce e Ombra*, 93, pp. 121-139.
- Ravaldini, S. (a cura di) (2000) *Catalogo generale della biblioteca Bozzano-De Boni*, Biblioteca Bozzano-De Boni, Bologna, voll. I (A-L), II (M-Z).
- Ravaldini, S., Caratelli, G. (a cura di) (2000-2010) *Dizionario Enciclopedico delle Classificazioni Analitiche*, Biblioteca Bozzano-De Boni, Bologna, vol. I (Abbott-Bozzano), II (Bradlaugh-Cristallo), III (Cristianesimo-Hyslop), IV (Idea-Malattie), V (Male-Numeri), VI (Oaten-Puysegur), VII (Quanti-Spiritismo), VIII (Spirito-Zwe), con la collaborazione di Claudia Ferrante e Cecilia Magnanensi.
- Rhine, J.B. (1934) *Extra-Sensory Perception*, Boston Society for Psychic Research, Boston.



LE ORIGINI DEL POLTERGEIST. 1

Storia di una parola

MASSIMO BIONDI

La maggior parte di coloro che in passato si sono occupati di poltergeist ha correttamente segnalato l'origine del termine: la fusione dei due vocaboli tedeschi *geist*, equivalente a ciò che in italiano era un tempo il "folletto", e *polter*, un attributo che esprime la natura di uno scherzo grossolano e rumoroso che può causare un certo fastidio in chi lo subisce. Pochi autori hanno però indicato un periodo probabile al quale far risalire il primo uso di quella parola, che nel corso dell'Ottocento ha soppiantato quelle che nelle altre lingue venivano utilizzate con il medesimo significato, come *goblin* (*hobgoblin*, *brownie* o *elf*) in Inghilterra, *sotray* (*sotret*) e *lutin* in Francia, *folletto* e *spirittello* (*farfarello*) in Italia (Grimm, 1883).¹ È da aggiungere che un analogo processo di assimilazione linguistica si era già prodotto, in precedenza, con *kobold*, anch'esso di origine tedesca, dal quale erano nati nelle lingue neolatine gli equivalenti *coboldo*, con lo stesso significato di spiritello dispettoso, e *cobalto*, così detto perché nel Medio Evo i minatori impegnati nella ricerca di quel minerale pensavano che le difficoltà di trovarlo derivassero dagli scherzi attuati a loro danno dai folletti che risiedevano nelle profondità della terra.

Alcuni studiosi (per es. Cornell, 2002, pag. 156; Machado, 2001, pag. 228; Owen, 1964, pag. 1; Price, 1945, pag. 2) hanno segnalato che la provenienza dell'espressione *poltergeist* va cercata negli scritti di Martin Lutero, editi nella prima metà del XVI secolo, un periodo segnato da un generale rivolgimento concettuale e formale dovuto alla riforma protestante. Nessuno di quegli autori ha tuttavia specificato dove o perché Lutero abbia utilizzato quel termine, né da quale fonte abbiano, loro, tratto quell'informazione: che si è dunque propagata più come una "voce" che come un dato accertato.

In una conferenza tenuta nel 2007 presso l'Institut Métapsychique International di Parigi il francese Claude Lecouteux, professore di storia della letteratura germanica medievale, ha ribadito che il primo a usare quel vocabolo fu Lutero, ma ancora una volta l'affermazione non è stata supportata da un riferimento bibliografico preciso. Nello stesso contesto, Lecouteux ha presentato un brano (anch'esso privo di riferimenti bibliografici), a proposito del quale è difficile comprendere con chiarezza chi l'abbia scritto: «*Un prete di Sutz, che abita in prossimità di Thorgau, è venuto da Lutero lamentando che di notte il diavolo [poltergeist] provocava nella sua casa rumori e roture, dava calci e lanciava oggetti così da rompere tutti i piatti e i recipienti di legno, e non lo lasciava in pace. In effetti gli tirava in testa pentole e piatti, che si rompevano, e oltre a ciò lo perseguitava e lo prendeva in giro. Più di una volta aveva sentito il diavolo ridere, ma non l'aveva mai visto. Questo gioco e questi eventi si sono protratti per un anno intero, tanto che la moglie e i figli non volevano più stare in casa ma andare nei campi*» (Lecouteux, 2007).

Nel tentativo di approfondire meglio la questione dell'origine di *poltergeist*, di recente ho effettuato un controllo direttamente sugli scritti di Lutero (quelli che sono riuscito a trovare, dato che più d'uno di essi è irreperibile sia in originale che in traduzione italiana, nelle biblioteche pubbliche che ho potuto raggiungere). Da qui è emerso che Lutero utilizzò la dicitura «*poltergeist*» in diverse opere, la più "antica" delle quali è una raccolta di prediche mirate a commentare i libri del Nuovo Testamento. Scritte in latino nel corso del 1520, all'inizio di marzo del 1521 vennero pubblicate sotto la dicitura *Enarrationes Epistularum et Evangeliorum, quas postillas vocant*, mentre nel 1522 videro la luce, tradotti in tedesco, i soli testi relativi al periodo natalizio, *Weihnachtspostille*, e, separatamente, quelli dedicati all'Avvento, *Adventspostille*. Soltanto l'anno successivo queste due opere vennero riunite ed editate con il titolo di *Auslegung der Evangelien*. Nei decenni

¹ Paradossalmente, nella patria originaria questo processo non ha avuto successo: in Germania è ancora usuale l'utilizzo di *Spuk* e *Kobold* per indicare ciò che altrove è *poltergeist*.

successivi l'*Auslegung* fu ripubblicato più volte in forme che differivano leggermente sia nella formula tipografica che nei contenuti.

Nell'edizione tedesca del 1528 che ho potuto esaminare, a pag. 193 compare l'espressione «*rumpel geist odder polter geist*», all'interno di un brano nel quale l'autore presenta i tratti maligni e ingannevoli dei folletti domestici. Come si può notare (Figura 1) qui i vocaboli *polter* e *geist* sono ancora separati e, oltretutto, in almeno un altro punto dell'opera Lutero tenta la formula *rumpel* e *geist*, dove l'aggettivo *rumpel* sottolinea l'aspetto rumoroso che deriva dall'azione del folletto. Nel corso del testo si incontra varie volte lo stesso avvicinamento di *rumpel*, oppure *polter*, e *geist*, ed è probabile che l'affermazione del vocabolo si debba al fatto che *Auslegung* ebbe una diffusione particolarmente capillare in terra tedesca, conoscendo decine di ristampe e di edizioni per tutto il

Cinquecento e per almeno i primi decenni del Seicento.

È da notare che, come testimoniarono alcuni biografi (ad es. Grisar, 1917, capitolo xxxvi.3), nel corso della sua vita Lutero nutrì un forte interesse per il soprannaturale, i miracoli, le manifestazioni del demo-

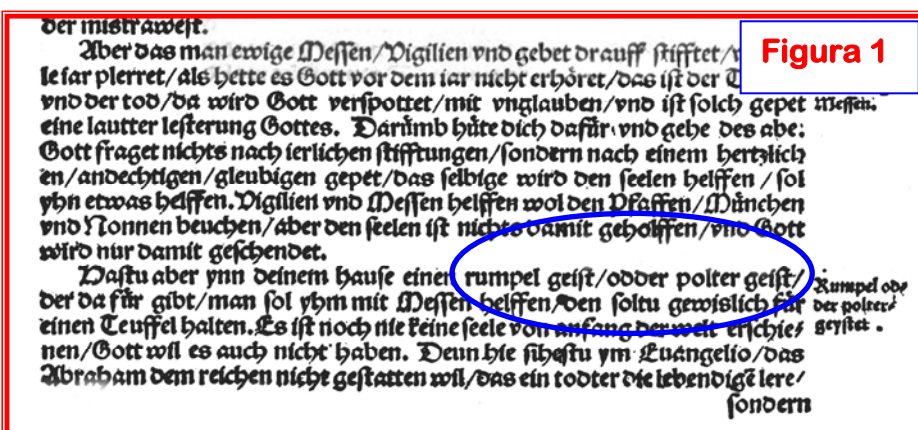


Figura 1

nio. Raccolse su tutto ciò numerose testimonianze, ne ebbe lui stesso qualche esperienza diretta (sembra sia andato soggetto a eventi di natura apparizionale), e certamente conobbe e lesse opere di altri autori che trattavano di queste materie. E questo porta a evidenziare, o quanto meno a sospettare, qualche genere di rapporto con Johann Georg Faust, una singolare figura di mago e occultista che era piuttosto nota all'epoca. Del semi-legendario Faust si conoscono pochi dettagli biografici, ma è probabile che per un certo periodo della sua vita abbia soggiornato a Magdeburgo, presso un convento di frati «che lo tenevano in gran considerazione» (Belfort Bax, 1890, pag. 156). Ebbene, a parere di alcuni autori, sembra che Lutero si sia interessato a Faust e non è escluso che lo abbia perfino conosciuto di persona, dato che in almeno una circostanza, tra amici, si sarebbe lasciato andare a esprimere commenti su di lui e sul «demone» che eseguiva gli ordini del mago e aveva tentato di infastidire e piegare Lutero stesso (Bedfort Bax, 1890, pagg. 157-8).

Ma perché è importante rintracciare il collegamento di Lutero con Faust? Perché a metà dell'Ottocento il libraio-editore Johann Scheible di Stoccarda dette alle stampe un'opera di Faust, della quale disse di aver ritrovato il manoscritto, fino ad allora inedito, risalente al 1505. Intitolato *Magia Naturalis et Innaturalis*, si trattava in realtà di un repertorio delle varie famiglie di demoni e potenze soprannaturali che infestano la terra compiendo malefatte di tutti i tipi e lasciando varie tracce della loro presenza; e per alcuni di questi esseri l'autore indicava anche in che modo era possibile liberarsene. In questo trattato si incontra a un certo punto la descrizione del «*Polter-Geist*», cioè di uno spirito maligno autore di piccole persecuzioni dispettose a danno di singole persone che ne provano noia e fastidio (Figura 2).

Pubblicata solo nel 1849, l'effettiva datazione di *Magia Naturalis* non può che rimanere dubbia. Tuttavia, a confermare almeno parzialmente la data o l'epoca indicata da Scheible per la redazione del manoscritto (oltre a eventuali altre particolarità linguistiche o idiomatiche, su cui non sono in grado di esprimermi) è la grafia usata per il termine *poltergeist*, che risulta contenere un trattino di unione tra i

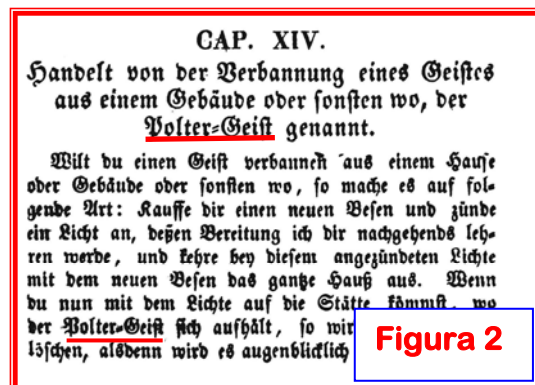


Figura 2

due vocaboli originari: una formula ormai totalmente in disuso nell'Ottocento, ma probabilmente naturale e necessaria da parte di chi, all'inizio del Cinquecento, si rendeva conto di stare coniato un neologismo.

Se tutto questo è vero (o verosimile), allora sembra delinearsi con una certa chiarezza una nuova ipotesi: l'ipotesi che il riformatore protestante abbia ripreso dall'occultista qualche informazione sulle attività degli spiritelli domestici e, con ogni probabilità anche il suggerimento del vocabolo con cui denotarli. Un vocabolo la cui nascita andrebbe quindi antedatata di due-tre decenni rispetto all'epoca cui la si attribuisce di solito, e assegnata a un diverso "genitore". Non più Lutero, ma Faust: come dire un'uscita dall'ambito religioso per una ricollocazione in un contesto magico-occultistico. Forse fastidioso, ma senza dubbio più appropriato all'aspetto che il poltergeist avrebbe conservato nei secoli.

BIBLIOGRAFIA

Belfort Bax, E. (1890) *The Ethics of Socialism*. Swan Sonnenschein & Co., London.

Cornell, T. (2002) *Investigating the paranormal*. Helix Press, New York.

Grimm, J. (1883) *Teutonic mythology*, vol. II. G. Bell & Sons, London.

Grisar, H. (1917) *Luther*, vol. VI. Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., London.

Lecouteux, C. (2007) *Histoire des poltergeists*. Conférence donnée à l'Institut Métapsychique International, le 20 novembre 2007.

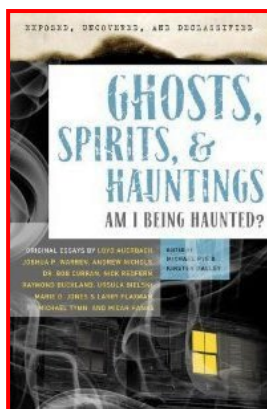
Machado, F.R. (2001) A new look on haunting and poltergeist phenomena: Analysing experiences from a semiotic perspective. In J. Houran & R. Lange (Eds.) *Hauntings and poltergeists: Multidisciplinary perspectives*. Macfarland, Jefferson: 227-247.

Owen, A.R.G. (1964) Can we explain the poltergeist? Helix Press, Garrett Publications, New York.

Price, H.H. (1945) *Poltergeist over England*. Country Life, London.



ULTIMI SUL POLTERGEIST



M. Pye & K. Dalley (Eds.) *Exposed, uncovered & declassified. Ghosts, spirits, & hauntings. Am I being haunted?*, con contributi di: L. Auerbach, J.P. Warren, A. Nichols, B. Curran, N. Redfern, R. Buckland, U. Bielski, M.D. Jones, L. Flaxman, M. Tymm, M. Hanks.



Guy Lyon Playfair.

This house is haunted. Edizione paperback.